

EMERGENZA ECONOMIA

Rivolta dei sindacati contro il blocco dei salari degli statali

● **Dichiarazioni vaghe di Patroni Griffi e Catricalà: «Tema non ancora discusso dal Consiglio dei ministri»** ● **Cgil e Uil insorgono: «La decisione spetta al prossimo governo»**

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

La curiosa vaghezza con cui il ministro Patroni Griffi e il sottosegretario Catricalà hanno affrontato ieri il tema del blocco della contrattazione nella Pa ha preoccupato e fatto infuriare i sindacati. «Finora non se ne è parlato» ha affermato il primo. «Non so se in futuro se ne parlerà» ha ribadito il secondo. Affermazioni che potrebbero ritenersi di poco rilievo, se solo non riguardassero una questione delicatissima che coinvolge tre milioni e mezzo di lavoratori, e che buon senso vorrebbe veder riservata alla competenza del prossimo esecutivo.

Si chiedevano infatti le organizzazioni sindacali: se il blocco non è stato e non sarà considerato dall'attuale governo ormai in scadenza, ma lasciato ai futuri inquilini di Palazzo Chigi, perché non dirlo chiaramente? Invece le dichiarazioni fumose rilasciate dal responsabile della Funzione pubblica e dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio hanno fatto sorgere il timore che, in extremis, l'esecutivo Monti congeli per altri due anni le assunzioni e gli stipendi dei dipendenti pubblici, che dal 2009 sono senza contratto e attendono un rinnovo ancora lontano da venire.

«La scorsa riunione del Consiglio dei ministri non ha affrontato il tema della proroga del blocco degli stipendi degli statali e non è detto che il provvedimento vada al prossimo Consiglio dei ministri» ha risposto Filippo Patroni Griffi, rispondendo in occasione di un convegno a una precisa domanda in tal senso. «Per ora c'è solo un approfondimento tecnico degli uffici del ministero dell'Economia e del ministero della Pubblica Amministrazione». Dunque, il tema non è considerato tabù, come invece speravano i sindacati, ansiosi di riaprire tutta la partita del pubblico impiego con un esecutivo politico pienamente legittimato.

Sugli stessi toni anche Antonio Catricalà, secondo cui non è pervenuta finora alcuna richiesta per inserire la

proroga del blocco degli stipendi degli statali nell'ordine del giorno della prossima riunione del Consiglio dei ministri: «Per ora non se ne è parlato» ha sottolineato, «e non ho avuto ancora richieste di iscrizione all'ordine del giorno».

«PARADOSSI»

Abbastanza per scatenare l'immediata reazione delle organizzazioni dei lavoratori statali. «Troviamo incomprensibile questo tergiversare sulla ventilata ipotesi di prolungamento del blocco della contrattazione per i lavoratori della Pubblica Amministrazione» hanno affermato in una nota congiunta Rossana Dettori, segretaria generale Fp-Cgil, Giovanni Torluccio, segretario generale Uil-Fpl e Benedetto Attili, segretario generale Uil-Pa, secondo cui «il governo uscente non può assumersi tali responsabilità su un tema così delicato, le cui sorti sono evidentemente legate alle scelte del nuovo parlamento e del prossimo esecutivo». Anzi.

Certe dichiarazioni rischiano di apparire «paradossali» nel giorno in cui il Nucleo Speciale Pa della Guardia di Finanza ha divulgato i risultati degli accertamenti del 2012, dai quali si evince un abuso di incarichi e consulenze che ha fatto schizzare a 1,6 miliardi di euro le spese per il personale dirigente della pubblica amministrazione.

«Una zona grigia di spesa spesso clientelare» rilevano i sindacati, «che, fatte le poche dovute differenze per il personale che offre servizi, potrebbe essere ridotta con la valorizzazione delle competenze interne. Va affrontato un percorso condiviso che responsabilizzi e coinvolga i lavoratori, un percorso equo che metta al centro la loro capacità di innovare, senza dimenticare di affrontare il cuore del problema, le responsabilità di una politica troppo ingombrante e di una dirigenza non sempre all'altezza della situazione».



Brutta aria in Borsa Btp deboli, su lo spread

● **L'incertezza politica pesa sui titoli di Stato e su piazza Affari**
● **Il differenziale ormai vicino a quello spagnolo**

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Torna alta la tensione sui mercati finanziari per l'incertezza politica e le difficoltà di formare un governo in Italia. Si fa sentire il peso dello spread Btp-Bund, salito sui 320 punti e oltre dopo l'asta dei titoli di Stato, che ha visto crescere i rendimenti. Per Piazza Affari questo significa un nuovo tonfo, causato soprattutto dai titoli bancari. Termina la seduta di-

stante solo 9 punti, a quota 328, il differenziale tra Bonos spagnoli e Bund, con il rendimento del decennale di Madrid al 4,76% sul mercato secondario. È sempre più stretta, insomma, la forbice con il differenziale tra Bonos spagnoli decennali e omologhi tedeschi, che ha toccato un minimo di 324 punti in apertura e ora viaggia a quota 331, per un tasso del 4,76%. Prima delle elezioni la differenza tra i due spread era di circa 80 punti. Agli occhi degli investitori, quindi, il rischio Italia e il rischio Spagna sono ormai allo stesso livello. Di fatto, per il mercato il premio richiesto per sottoscrivere il debito di Roma è distante solo 5 punti base rispetto a quello necessario perché gli investitori diventino creditori di Madrid. Dove i prezzi al consumo sono cresciuti in febbraio del 2,9%. In contrazione la produzione industriale dell'eurozona e dell'intera Ue: -0,4% a gen-

naio. Nel raffronto con il gennaio 2012 il calo si amplia rispettivamente a -1,3% e -1,7%.

Le Borse europee hanno una seduta contrastata, ma è Milano a chiudere con perdite pesanti: il Ftse Mib cede l'1,74% a 15.745 punti. Migliori delle attese i dati macro dagli Usa - quelli sui consumi, in crescita dell'1,1% nel mese di febbraio, un incremento pari a più del doppio dello 0,5% previsto dagli analisti - ma nemmeno questo ha aiutato le Borse europee. Appuntamento cruciale per il mercato italiano l'asta di Btp del Tesoro, conclusa con il rialzo dei rendimenti sui titoli di Stato, a conferma del permanere della tensione internazionale che accompagna lo stallo politico. Sono stati collocati Btp triennali per 3,32 miliardi di euro a un rendimento medio del 2,48%, il massimo dallo scorso dicembre, a fronte di una domanda pari a

Napolitano chiede «misure urgenti» per pagare le imprese

● **Incontro con il presidente di Confindustria, Squinzi** ● **I timori di un peggioramento**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

I tempi della politica del dopo voto sono scanditi da appuntamenti già fissati che segneranno, tra le difficoltà che sono sotto gli occhi di tutti, l'avvio di una legislatura all'insegna di una crisi economica senza precedenti.

Perché, ed è bene ricordarlo, la crisi nel nostro Paese, in Europa e nel mondo, è ancora tutta da risolvere. Qualche segnale di ripresa c'è stato così come preoccupanti marce indietro.

La situazione economica è stata al centro di un lungo colloquio al Quirinale tra il presidente della Repubblica e il presidente della Confindustria, Giorgio Squinzi che ha manifestato al Capo dello Stato «profonde preoccupazioni per il rischio di un'ulteriore acutizzazione, a breve termine, in assenza di

tempestivi concreti interventi, della crisi delle attività produttive e dell'occupazione».

C'è bisogno di interventi immediati e concreti per un Paese in sofferenza in cui sembra quasi che il dibattito si sia dimenticato che le aziende continuano a chiudere ad un ritmo impressionante, che la cassa integrazione per troppe famiglie sta diventando l'unico reddito capace di garantire una grama sopravvivenza, che i giovani non trovano lavoro, al Sud i numeri sono impressionanti così come quelli che riguardano le donne, che la disperazione è tale che ormai sono tanti quelli che un lavoro non lo cercano più. E non studiano neanche.

Il presidente Napolitano ha condiviso pienamente le preoccupazioni. Ed ha sollecitato «a porre i problemi dell'economia reale al centro dell'at-



...
Se la Pubblica amministrazione pagasse parte dei debiti potrebbe migliorare la congiuntura

tenzione delle istituzioni rappresentative e di governo, e delle forze politiche chiamate in questa fase ad assumerne la responsabilità».

IL CONSIGLIO EUROPEO

«Risultano urgenti misure come quelle volte a rendere possibile lo sblocco dei pagamenti dovuti dalle pubbliche amministrazioni ad una vasta platea di aziende. Queste ed altre misure dovranno essere definite rapidamente attraverso le necessarie intese in sede europea, sollecitate dall'Italia e diventate ormai improcrastinabili» si legge in un comunicato del Quirinale diffuso dopo l'incontro. Il sostegno alle imprese è un'urgenza che non può più attendere. Le imprese che sono la solida spina del Paese hanno bisogno di essere aiutate a sollevarsi da una pesante condizione. Peraltro creata anche dagli storici ritardi nel pagamento del dovuto proprio agli imprenditori chiamati a versare il dovuto al fisco prima di aver ottenuto quanto gli spetta.

Il presidente Squinzi ha più volte

chiesto che la pubblica amministrazione paghi, almeno in parte, i debiti nei confronti delle aziende in modo da rimettere in moto il sistema produttivo che significa, innanzitutto, avviarsi verso la ripresa. «I debiti scaduti ammontano a 71 miliardi, secondo le stime di Bankitalia. Se nei primi novanta giorni arrivassero 40 miliardi alle imprese sarebbe un'iniezione di liquidità che permetterebbe di generare dieci miliardi di investimenti nei prossimi anni», ha detto Squinzi. Di settanta miliardi di crediti, dati della Cgia di Mestre, nel primo mese di operatività del decreto che consente di scontare in banca le somme, ne sono stati scontati solo tre. Lento avvio per consentire ottimismo.

Il Consiglio europeo che si apre oggi sarà chiamato a proporre anche una strada di crescita dopo aver sancito, forse per troppo tempo, solo il percorso del rigore che non allontana la recessione. Mario Monti, al suo ultimo appuntamento da premier, punterà proprio sui crediti per dare un po' di respiro alle aziende in difficoltà.